

LIBRI/1. Domani alle 18 la vicentina, psicologa sociale e docente universitaria, alla libreria Galla

LA RICCHEZZA? SARÀ IL SAPERE

Nell'ultimo saggio Chiara Volpato analizza le radici della disuguaglianza e indica alcune strade per uscirne: relazioni umane, salute ed istruzione

Domani alle 18, alla libreria Galla 1880 a Vicenza, il prof. Paolo Vidali dialogherà con la psicologa sociale Chiara Volpato, vicentina, docente ordinaria alla facoltà di Psicologia dell'università di Milano-Bicocca, sul suo nuovo libro "Le radici psicologiche della disuguaglianza" di cui qui sotto anticipiamo i contenuti. Ingresso libero.

Paolo Vidali

Se ci dicessero che nel 1789, in Francia, l'1 per cento della popolazione possedeva quanto il restante 99 per cento? Se sapessimo che la sua ricchezza era quadruplicata negli ultimi 30 anni, mentre quella del resto della popolazione ristagnava? Sarebbe più facile capire perché è scoppiata una rivoluzione, si è giustiziato un sovrano e instaurata una repubblica. Sarebbe più facile, se non fosse che il dato è falso. Non nei numeri, ma nello spazio e nel tempo. Quella disuguaglianza non è della Francia nel Settecento. E' la nostra. La disuguaglianza nel mondo cresce a livelli vertiginosi. Perché non ci ribelliamo? Perché sembriamo accettare questo stato di cose, sempre più sbilanciato a favore di un piccolo nucleo di supericchi? Perché tolleriamo che nel mondo 42 persone posseggano la stessa ricchezza di 3 miliardi e 700 milioni di cittadini poveri? Una risposta si trova nell'ultimo libro di Chiara Volpato, "Le radici psicologiche della dis-

uguaglianza" (Laterza, 249 pagine). Leggerlo fa bene e fa malissimo, contemporaneamente. Fa bene perché il suo incedere squaderna le ragioni profonde del nostro squilibrio. Dopo la guerra, 30 anni di crescita e progressiva riduzione delle disuguaglianze hanno subito una brusca inversione di rotta. Le politiche neoliberaliste degli anni Ottanta e poi la crisi del 2008 hanno accelerato l'impoverimento dei ceti medi e prodotto un aumento strabiliante della disuguaglianza sociale. Capiamo cos'è successo e perché viviamo in un mondo sempre più inospitale. Ma, per altro verso, leggere l'analisi di Chiara Volpato fa veramente male. Perché spiega questa tacita accettazione della disuguaglianza con gli strumenti della psicologia sociale, con lo studio dei meccanismi mentali che ricostruiscono la società nella nostra testa. Lo fa portando "dentro" il "fuori". Così scopriamo, non senza imbarazzo, che la prima disuguaglianza è in noi, riconosciuta, legittimata, accettata e riprodotta. La disuguaglianza è molto più di un generico squilibrio. Fa crescere le malattie, aumenta il degrado ambientale, riduce la partecipazione politica, deprime la solidarietà, fomenta una cultura del complotto e del risentimento. Eppure, sorprendentemente, siamo portati a legittimarla. Abbiamo bisogno di credere di vivere in un mondo stabile e ordinato: così finiamo per accettare lo sta-

tus quo, perdendo tensione nel volerlo cambiare.

Ci affidiamo alla meritocrazia, credenza in sé non negativa, tranne quando occulta profonde differenze di status, reddito, etnia. Vogliamo credere che il merito faccia la differenza, anche quando non è così. E finiamo per accettare il presente senza immaginare di cambiarlo.

Così la ricchezza si afferma come un effetto legittimo, invadendo il nostro immaginario. "Più cose si possiedono - scrive splendidamente Christa Wolf - tanto meno ci si può permettere di vedere il mondo com'è, e meno che mai è lecito vedere il mondo come dovrebbe essere". Per i ricchi il privilegio diventa invisibile e la disuguaglianza si normalizza, trova una ragione, acquista una sua implacabile naturalezza. Ma ciò che sorprende ancora di più è constatare come gli studi di psicologia sociale convergono sulla legittimazione della disuguaglianza da parte dei poveri. Proprio chi la subisce tende a legittimarla: rispetto ai ricchi lo fa in modo diverso nelle forme, ma non dissimile negli esiti. È l'enigma del consenso, vero e proprio rovello della psicologia sociale: perché i poveri legittimano il sistema che li opprime?

Vi è una tendenza al conservatorismo sociale, che porta a immaginare una sorta di "naturalità" del sistema. Conta anche il bisogno di sicurezza: questa vasta umanità

emarginata vive sotto il segno dell'incertezza, del rischio di precipitare ancor più nella povertà. Così finisce per sostenere il sistema che la penalizza. Ma si afferma anche un aderire per sopravvivere: "i membri dei gruppi svantaggiati - scrive Volpato - sono paradossalmente più pronti a legittimare il sistema di coloro che di tale sistema beneficiano ... Aderire a credenze di giustificazione del sistema riduce infatti l'ansia, la depressione, il senso di colpa, i sentimenti di frustrazione, le incertezze che sorgerebbero se ci si contrapponesse al sistema". E' così che si manifesta la "interiorizzazione della subaltermità" da parte degli svantaggiati. È una strada senza vie di uscita? Oppure c'è un modo per rovesciare questo squilibrio tacito e vistoso?

Le strade indicate non sono molte. Innanzitutto la politica, che da un lato ha contribuito all'aumento della disuguaglianza, ma dall'altro è uno strumento potente per tenerla a freno. Se non fosse che uno degli effetti perversi della disuguaglianza è proprio il discredito nel sistema politico in quanto tale. Un'altra strada è l'istruzione, la formazione, la conoscenza dei meccanismi economici e psicologici che determinano lo squilibrio mondiale. Ma forse, come l'autrice lascia trasparire nelle ultime pagine, serve anche una battaglia culturale, che metta in discussione la nostra idea di ricchezza.

Non più schiacciata sul denaro, occorre far crescere una ricchezza riferita alle relazio-

ni umane, alla salute, all'istruzione, alla bellezza, alla cultura. Vero antidoto alla disegua-

glianza, la cultura, come diceva Gadamer, "è l'unico bene dell'umanità che, diviso fra

tutti, anziché diminuire diventa più grande." •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiara Volpato, psicologa sociale, docente dalla Bicocca di Milano

**Lo spaventoso
divario economico
tra indigenti e
ricchi può essere
colmato solo
con la cultura**



le radici
psicologiche
della **disugua-**
glianza

La copertina del libro

**E poi la domanda
irrisolta sul
consenso: perchè i
poveri legittimano
il sistema che
li opprime?**

